

FRANCO PIGNATTI, *Etimologia e proverbio nell'Italia del XVII secolo. Agnolo Monosini e i «Floris Italicae linguae libri novem»*; AGNOLO MONOSINI, *Floris Italicae linguae libri novem*, ristampa anastatica, indici a cura di GIUSEPPE CRIMI, Manziana, Vecchiarelli, 2010, 2 voll.

Lo studio di Franco Pignatti su Agnolo Morosini (1568-1626) e sui *Floris Italicae linguae libri novem* (Venezia, Giovanni Guerigli, 1604) è da ritenersi una vera e propria fatica pionieristica, che non soltanto riporta alla luce un personaggio finora trascurato il cui ruolo è stato significativo nella nostra storia culturale, ma soprattutto ricolloca la sua opera, un repertorio proverbiale di eccezionale mole, ricchezza e complessità, nell'epoca in cui vide la luce, nei dibattiti del suo tempo e nella tradizione letteraria a cui appartiene. Al volume monografico si affianca la ristampa anastatica dell'edizione secentesca del *Flos*, che viene così messa a disposizione degli studiosi in una veste migliorata dal punto di vista della leggibilità e accresciuta da un ampio apparato di indici curato da Giuseppe Crimi (delle parole, dei proverbi, dei detti e delle frasi proverbiali, dei wellerismi, degli autori citati), essenziale per interrogare ed esplorare sistematicamente il testo. La fortuna del *Flos* è rimasta finora circoscritta all'ambito dell'erudizione e dello specialismo; più spesso citato che letto, è stato utilizzato come repertorio di curiosità anziché essere studiato come proposta di una teoria linguistica del volgare. Eppure l'autore fu l'unico vivente a essere citato nell'introduzione della prima edizione del *Vocabolario* della Crusca, infatti il *Flos* costituisce la presenza di maggiore rilievo in ambito linguistico negli anni precedenti il *Vocabolario*, al quale è strettamente legato, e diede un vigoroso apporto al lessico della Crusca, rifornendolo di etimologie e di esempi tratti dagli autori e dalla lingua parlata. Nonostante la formazione e il metodo di Monosini possano divergere dalle teorie di Lionardo Salviati, l'autore del *Flos* partecipò a pieno titolo al progetto di purismo linguistico elaborato dall'Accademia, per affermare il primato del volgare fiorentino sulle altre lingue moderne. P. ricostruisce con abilità e precisione la biografia di Monosini, fornendo nuovi riscontri documentari desunti dalle carte dell'Archivio dell'Accademia della Crusca e da altre fonti storiche e letterarie, senza trascurare le invidie e i malumori suscitati dall'apparizione del *Flos*, come testimonia la polemica col senese Scipione Bargagli a cui Morosini fa esplicito riferimento. Emerge gradualmente il ruolo di primo piano che l'autore del *Flos* ebbe negli anni della gestazione del

*Vocabolario*, nella messa a punto dei criteri metodologici dell'impresa lessicografica e, più tardi, nei lavori preparatori della seconda edizione. La ricerca di P. ha il merito di mostrare in modo inequivocabile quanto l'importanza del *Flos* non possa limitarsi alla storia della linguistica e della lessicografia, ma vada rintracciata all'interno di un progetto unitario. Lo studioso esamina gli indizi collocati nel paratesto, illustra la struttura complessiva dell'opera e il contenuto dei nove libri di cui è composta, ricercando le ragioni teoriche che la motivarono e confrontandola con la tradizione di studi etimologici affermatasi tra XVI e XVII secolo, a partire dall'*Hercolano* di Benedetto Varchi. Il *Flos* nasce dal proposito di individuare le radici greche della lingua volgare secondo l'indirizzo, inaugurato nella cultura francese della prima metà del Cinquecento, che tendeva a mettere in ombra l'eredità del latino e a riscoprire una presunta derivazione del volgare dal greco, l'idioma che aveva generato ogni forma di sapere e di arte. Tale indirizzo, spogliato dell'iniziale intento nazionalistico, assume per Monosini il carattere obiettivo di un'esplorazione empirica dei rapporti tra le lingue e apre prospettive inedite nella linguistica del tempo. Il letterato toscano porta avanti con sistematicità il suo disegno comparativo e raccoglie un'immensa mole di materiali classici e volgari. Mentre nel primo e nel secondo libro, dedicati al lessico e alla sintassi, troviamo affiancate costruzioni greche e volgari per provare la loro indipendenza dal latino, nel libro seguente ha inizio la trattazione sul proverbio che, fatta eccezione per il quarto libro, incentrato sul lessico e la sintassi del latino, occupa tutti i libri successivi. Lo studio della presenza del greco nel volgare traccia un percorso evolutivo, dal lessico alla morfologia alla sintassi del verbo e della frase semplice, che culmina nel proverbio, inteso come la forma più caratteristica e consolidata della fraseologia di una lingua e perciò il settore che maggiormente la definisce. Da un punto di vista paremiografico l'originalità del *Flos* è indiscutibile, sia sul piano della catalogazione sia su quello della teoria del proverbio, come dimostra l'ampia premessa posta ad apertura del terzo libro, dedicata alla definizione del proverbio. Su questa linea l'opera di Monosini si colloca nella tradizione più nobile della paremiografia umanistica e vicino al suo esemplare più prestigioso, gli *Adagia* di Erasmo da Rotterdam. P. individua nel dialogo con gli *Adagia*, dichiarato o sottaciuto, un filo rosso che lega strettamente l'impresa del linguista toscano all'opera del grande umanista, non soltanto nel concreto lavoro di esegesi e commento dei singoli proverbi. Nella premessa teorica alla parte paremiografica del suo libro, Monosini si rivela tutt'altro che un pedissequo ripetitore, infatti riesce a misurarsi acutamente con i *Prolegomena* degli *Adagia* e, in una sostanziale convergenza di vedute che va ben oltre la formale dichiarazione di

dissenso richiesta dalla censura tridentina, mette a punto una solida teoria sul proverbio che fa di lui il fondatore della paremiografia scientifica volgare nella nostra cultura. Nei libri successivi del *Flos* la curiosità di Monosini nei confronti dei proverbi è quella del linguista alla ricerca di espressioni significative legittimate dall'uso, pertanto la paremiologia diviene «la categoria privilegiata per raccogliere, arbitro il consenso, la sintagmatica di una lingua» (p. 247). Così il libro acquista anche l'aspetto di un repertorio di proverbi, frasi idiomatiche, modi di dire codificati dall'uso e dalla lingua letteraria, conquistandosi un suo spazio autorevole in questo tipo di pubblicistica che conobbe un fervore inedito rispetto alle epoche precedenti soprattutto nel XVII secolo, tanto da potersi denominare “il secolo del proverbio”. «Nel duplice ruolo di cellula disponibile ad arricchire l'eloquio in ogni occasione e su ogni materia, ovvero di concentrato di conoscenza da tesaurizzare e trasmettere con la massima cura, la cultura secentesca guarda al proverbio come a una componente della cultura umanistica di cui l'uomo civile e letterato non può fare a meno» (p. 254). Senza mai perdere di vista l'influenza erasmiana sulla letteratura paremiografica seicentesca, P. mostra con dovizia di esempi percorsi diversi e interpretazioni eterogenee, dalla manualistica biliguae alle raccolte di proverbi fiorentine; passa in rassegna le sillogi di Pescetti, Aldo Manuzio il Giovane, Rodolfi, Passino, Marinoni, Floriati, Lena, Buoni, per evidenziarne analogie e differenze, e comprendere appieno un fenomeno culturale complesso i cui confini sono difficilmente definibili. L'ampia monografia Vecchiarelli ripercorre un intero filone della letteratura umanistica sinora mai studiato sistematicamente e giunge fino ai libri di proverbi italiani pubblicati fuori d'Italia come manuali per la diffusione della nostra lingua all'estero e modelli di civil conversazione. Il nome più celebre per l'impiego del proverbio nella lessicografia e nell'insegnamento dell'italiano è certamente quello di John Florio, il principale divulgatore della nostra lingua e cultura nell'Inghilterra elisabettiana. P. esplora le sue opere, i *Frutes* e il *Giardino di recreatione*, insieme all'influenza esercitata dai dialoghi al di fuori della temperie culturale che li aveva generati. Nella letteratura proverbiale successiva si distinguono interessanti figure di grammatici e lessicografi ai quali si deve la diffusione dell'insegnamento dell'italiano in Europa, come Giovanni Torriano, James Howell e Catherin Ledoux. Su questa linea un posto non secondario è da riservare all'ispanista toscano Lorenzo Franciosini, autore di fortunate opere per l'apprendimento dello spagnolo, nonché della traduzione del *Don Chisciotte* stampata a Venezia nel 1622-1625. In molti casi il testo spagnolo presenta locuzioni proverbiali e le glosse dell'interprete contengono preziosi chiarimenti sul significato del proverbio e sulla sua origine. Il metodo empirico di Franciosini si muove

in una direzione opposta rispetto all'erudizione classicistica delle precedenti raccolte bilingui italo-latine, infatti ciò che ora guida le puntualizzazioni semantiche e lessicali è la pratica concreta della comunicazione. Molti prodotti della paremiografia secentesca successiva appaiono ormai lontani dalla *venustas* e dalla *novitas* che Erasmo e Morosini ritenevano requisiti fondativi dell'adagio. Dunque l'indagine compiuta da P. si rivela oltremodo affascinante perché ponendo al centro un'opera di straordinaria erudizione come il *Flos*, il cui contributo alla storia della lingua resta ancora importante, riesce a individuare la sua presenza negli studi successivi andando ben oltre i presupposti che la generarono e ben al di là della sua diffusione come serbatoio di curiosità linguistiche. A differenza di quasi tutte le raccolte di proverbi secentesche, organizzate con l'obiettivo primario di favorire il reperimento dei detti, il *Flos* offriva schede ricchissime di esempi tratti dagli autori volgari e paralleli con analoghi modi di dire latini e greci. La mole di citazioni e di riscontri esibiti nell'opera è tale che essa si offre ancora al lettore come prezioso esemplare di un'erudizione onnivora e allo stesso tempo analitica e sofisticata, sempre guidata da uno spirito di appassionata esplorazione del retaggio culturale dell'antico e del suo rapporto con il presente, nella migliore tradizione filologica fiorentina.

[*Chiara Cassiani*]